



Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"  
**Gregory CORSO**, "How Poetry Comes to Me".

"(La POesia) viene, vi dico, immense a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"  
**Gregory CORSO**, "Come mi viene la poesia".

## L'EDITORIALE

### MA CHE SIGNIFICA VACANZA?

di ANTONIO SPADARO

Siamo già al mare o in montagna o forse in città, ma più rilassati. Chi non lo è ancora si accinge ad esserlo, o almeno si augura di esserlo o almeno desidera esserlo. E magari abbiamo con noi qualche buon libro.

L'estate è il tempo delle vacanze! Ma che significa «vacanza»? Per sè significa giorni di vuoto, giorno di vuoto o di assenza. La vacanza ha a che fare con il vuoto. Gli inglesi ci aiutano e ci dicono che questa vacanza è holy, santa: holiday è il termine da loro utilizzato. Ma senza gli inglesi sulla nostra vacanza il vuoto stenderebbe la sua ombra minacciosa. Vacanza da che cosa?

Vacanza dall'impegno per recuperare una parte di sè perduta. Così noi tutti speriamo. L'unica cosa che possiamo augurarci in più rispetto a questo è di vivere in pieno una esperienza di vita senza che si tramuti in puro «esperimento» passeggero.

Nonostante si parli molto di «esperienza», questa dimensione dell'esistenza umana sembra in realtà decisamente in crisi. Oggi sembra che non si avverta più alcun bisogno di fare esperienza. La si è svalutata come fonte di autorità e saggezza, e al suo posto sembra subentrare una condizione fantastica in cui possiamo in ogni momento scegliere ciò che ci pare e poi tornare indietro a piacimento. Tutto si può (e anzi si deve) cambiare: una condizione in cui tutto ci appare controllabile e sostituibile.

Fatta un'esperienza, si crede che si possa tornare indietro sempre e comunque: essa si riduce a semplice «esperimento». Nulla sembra lasciare tracce in noi: la simulazione batte il reale per la sua più ampia potenzialità e il suo basso livello di rischio. Tuttavia ciò che il soggetto crede di padroneggiare viene neutralizzato, diventa qualcosa di inerte, di spento. Ciò ha delle conseguenze emotive e affettive preoccupanti. Si ha timore della realtà «nuda e cruda». In un mondo che fa paura, ha buon gioco tutto ciò che è simulato, capace di stare sotto controllo, reversibile.

Ma tutto ciò rende l'uomo affettivamente ed emotivamente fragile. La realtà è insicura: essa non garantisce il riparo dalle ferite e dai sentimenti negativi. Solo se accettiamo il fatto che non si può padroneggiare la realtà, riusciamo ad afferrare

## IN QUESTO NUMERO...

L'editoriale.....	p. 1
Poesie.....	p. 2
I racconti del mese.....	p. 4
Critica letteraria.....	p. 6
BombaCucina.....	p. 10

qualcosa di questa realtà, sfuggendo al trionfo del relativo.

Questo vale anche per l'esperienza della letteratura. La letteratura è qualcosa di irreversibile, capace di modificare realmente il modo in cui una persona vive la propria vita, la propria esperienza umana. E la vera esperienza non è mai quella che progettiamo di affrontare, secondo i nostri modi e i nostri tempi, ma è qualcosa che ci supera e ci sorprende. La letteratura è sorprendente.

Attenzione, quindi! Il libro che stiamo leggendo sotto l'ombrellone, se è vera letteratura, potrebbe cambiarci la vita.



### Quid sibi vult verbum quod feriae sonat?

di ANTONIO SPADARO

Traduzione in Latino di ROSA ELISA GIANGOIA  
(In Latinum Rosa Elisa Giangoia convertit)

Iam in maritimis litoribus vel in summis montibus vel etiam in nostris urbibus sumus, sed laxiores. Qui nunc etiam non laxus, laxaturus est, vel certe sibi se laxare exopta vel precatur. Forsitan nonnulli optimi libri nobiscum sint.

Aestas feriarum tempus est! Sed quid significat verbum quod feriae sonat? Ipsum dies vacuos et inanes. Feriae ad vacuum attinent. Britannii nos adiuvant et nobis suo sermone has ferias holy, id est sanctas, esse dicunt: verbo Britannico holiday utuntur. Sed sine Britannis feriis nostris vacuum minax imminet. Quarum rerum vacatio esset? Laboris vacatio ad cuiusque hominis vim laborando amissam recuperandam. Ita omnes nostrum sperant. Quibus diebus non minime utilem et irritam vitam vivere nobis praesertim optandum est.

Usus cotidianus, de quo tamen magnopere loquimur, in magno discrimine versari videtur. Usus cotidianus nunc minime utilis hominibus videtur. Qui ita detrectatus est ut auctoritatis et sapientiae fons non sit, in cuius locum contra vitae status cogitatione et mente depictus in quo semper deligere quod nobis optimum videri et postea ad arbitrium nostrum recedere possumus succedit. Omnia mutare possumus, immo vero nobis semper mutanda sunt: vitae status, in quo omnia in protestate nostra habere putamus.

Cum aliquid experimur, putamus semper et quoquo modo res sunt omnia nobis retractanda et corrigenda esse: aliquid experiri idem est quam aliquid temptare. Nihil in nobis vestigium ponere videtur: simulatio verum maiore protestate et minore discrimine vincit. Quod tamen homo se regere putat ad irritum redigitur et restinguitur et deletur. Quod animi sollicitudinis et timoris plenos motus et perturbationes gignit. Verum ipsum metuitur. In rerum formiduloso statu, omnia ficta, emendando et in hominum protestate posita vincunt.

Quod efficit ut homo in suis animi motibus et concitationibus fragilior sit. Verum firmum non est et ab vulneribus et malis animi affectibus non cavet. Solum si vitam in protestate nostra non esse accipimus, huius vitae aliquid intellegere, sine rebus incertis, possumus.

Quod diximus etiam in litteris valet. Litterae res immutabiles sunt, quae hominum vitas ipsas plane permutare possunt. Quod experiri possumus numquam idem quod facere putamus est, rationibus et temporibus nostris, sed nos semper vincit et admiratione afficit. Litterae mirae et inopinatae semper sunt.

Animum igitur attendite! Liber quem sub umbraculo legimus, si ad litteras veras attineret, vitam nostram permutare posset.

siamo invasi ancora dal loro ruggito.  
Ad occhi aperti  
sappiamo che  
la loro ora  
più non divora Esistenza.

Incisi sul granito!  
a Washington,  
luce perpetua nella piazza di San Lorenzo  
metafora di eternità inumana.

Tra cani, canne, passeggiini ignari  
nomi scorrono...  
E pensieri vanno all'omonimo vicino, al compagno d'ufficio...  
!

A San Lorenzo la Morte arrivò dal cielo.  
In Vietnam lontano tra le foreste...  
La Morte quella volta aveva un orrendo padrone:  
Vite non più consumate dal logorio del Tempo  
ma ingurgitate dalle bugie collettive  
ingiuriate dall'onore lercio dello stato  
dalla santa crociata della patria.

!  
Residuati storici  
che elargiscono vittime casuali  
come un Babbo Natale le caramelle ai bambini.

*Quartiere San Lorenzo (Roma), settembre 2004*

## POESIE



### FAVOLA

Raccontami una storia.  
Raccontami della volpe che  
di notte corre nel bosco  
della merenda che profuma  
di lamponi e more.  
Raccontami del tramonto  
e il segreto del mare.  
Parlami del vento  
che gioca con le nuvole  
dell'erba che cresce piano  
e la forza delle formiche.  
Parlami dell'inverno e  
della luce del fuoco nel camino.  
E poi  
raccontami una favola  
raccontami di te

*Claudia Misasi*



*L'ho buttata giù mentre passeggiavo a San Lorenzo, come se mi bruciassero dentro le morti innocenti a seguito dei bombardamenti della guerra. A volte mi sembra troppo dura...*

**Fabrizio**

### **Vietnam Memorial**

Dure pietre  
nomi trafitti da luce  
chiedono  
domandano  
implorano  
Vita.  
Coi nostri sciacquati pensieri  
bimbi illusi dalle dicerie e fandonie dei vari credi

### **Si è soli ovunque**

C'è troppa luce oggi  
troppa per tenerla tra le mani  
cavalca a briglia sciolta tra le strade  
come certe parole nate male  
che mettono un inizio  
al punto della fine  
con un bagliore che  
non puoi afferrare.  
È una chiarezza che ti fa dire  
- si è soli ovunque-

con affetto  
**lisa sammarco**



### **Siate un'anima sola**

(A Daniela e Michele oggi sposi)

Da altre infinite attese  
l'anima mia rapita; distrattamente,  
segue ogni vostro passo;  
e se in fondo accoglie la gioia  
dei vostri cuori tesi al giorno,  
lamenta a gran voce  
quanto sta perdendo:  
di ciò si duole come del tempo  
sottratto alla vostra esistenza.

Figlia mia, amaro il rimorso  
più dei doni che i tempi avversi  
non vollero elargiti per te  
dalle mie mani; eppure,  
Iddio ti diede un cuore  
così grande ove una dimora

ha lì questo padre e donde  
da tempo sente il battito fremente  
per il tuo amato sposo.

Su voi Iddio stenda la sua mano;  
benedetta la vostra casa  
e limpido dai vostri occhi  
scorra l'amore che vi unisce;  
benedetti i vostri figli e il pane  
che spezzeranno le vostre mani;  
sempre nelle braccia aperte  
del Cristo risorto dalla croce  
ponete ogni speranza;  
pecorelle siate in questo mondo  
giacché è certezza  
che il Pastore veglierà su di voi.

Siate due in un'anima sola  
meritevoli dell'amore dei vostri figli;  
e, se riconoscete dei vostri genitori  
il bene che vi hanno dato,  
a loro, quando Iddio vorrà,  
ricordate sempre quanto li abbiamo amati  
prima e dopo d'essere nati.

**Giuseppe**



Curva, coi muscoli contratti,  
- e luglio è testimone- separo  
il sale dalla sabbia  
- in quel poco che due gambe  
piombate hanno permesso  
di riunire sul carretto - per estrarvi  
il miglio da trasferire negli zaini  
molli di giovani - non solo miei -  
e la voglia di vita, da allacciare  
ai manici, per segnalare  
la via, a chi s'è sperso  
- e spento vaga -

**Sandra Palombo**



Si alza la vela  
che si gonfia nel vento.  
Luccichii lontani  
segnano nuovi inviti.  
La gente sale  
paga il tributo.  
S'affolla.  
S'accalca.  
Trova il posto.  
Ce n'è per tutti.  
La vela si gonfia nel vento.  
Mollati gli ormeggi

il molo è deserto.  
Rimangono in silenzio  
solo i solitari.

Ciao  
**Francesca**



Cerco di vivermi addosso.  
Questa città specchiata nelle pozzanghere  
Non parla che di notti disperate  
Passate a contare I rimorsi  
Che mi stringono.  
Cerco nel calore di luci soffuse  
Momenti passati ma presenti  
Che sfuggono via  
Ricacciati da un sentimento di pena  
Che come la mia malinconia  
Non ha risposte a tutti I tuoi perché.  
E quando le luci diventano  
Colori  
Rimangono solo le ombre  
E I draghi urlanti  
Spiriti viventi che fanno il nido sul mio cuore,  
Mi svegliano dal mio torpore,  
Mi avvolgono nelle loro ali artigliate.  
Ti ricordi di me?  
Ti ricordi il mio naufragare in te?  
Ti ricordi il mio bisogno di te e di rivoluzione?  
Chiusa in questa stanza chiamata città  
Inseguo I sospiri lasciati attaccati ai portoni  
Chiudo gli occhi per non morire  
Ma lascio libera l'anima  
Di inventare.  
E' mattina:  
La luna si allontana dalla terra  
La notte si fonde con il cielo-  
E' mattina.  
Ma tu non riprenderti il sogno.

Ciao  
**Francesca Materassi**



...nell'agone con un paio di poesie

**NOSTALGIA**

Il mare mi crebbe  
in desolato oblio,  
fanciulla senz'altra compagnia  
che i sassi ruvidi del porto.

E presi forma altrove  
-lichene indifferente  
che a pietra o legno  
attacca la sua vita.

Ora mi accade  
che mi torni in mente  
il ricordo di un'ora mattutina,  
che oda ancora la voce  
di chi alla riva  
la sua pesca vende.

Come si fa lontano- allora-

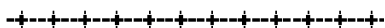
lo sciacquo dell'onda  
alla scogliera,  
e come in quest'assenza  
m'accosto a fantasmi  
che non cesso d'inseguire.

Il mare mi crebbe  
ma mi morì altra terra.

## LA CULLA VUOTA

Non so dove ho lasciato la culla  
e dove il bimbo  
che aspettava di crescere.  
Non so se è stato un furto  
o una dimenticanza.  
Forse dormivo  
e intanto che il tempo scivolava  
sulla mia pelle vergine  
gli alberi hanno cambiato veste  
e molte volte gridi di rondini  
hanno squarciato il cielo.  
Ora le mani cieche  
cercano il piccolo volto  
sconosciuto  
e gli occhi - avidi - parlano  
ai bambini degli altri.

**anna bonfiglio**



provo a contribuire con un mio piccolo componimento.

Gli oceani circondano il mondo  
sono sempre innanzi a noi,  
ondegianti vele e comandanti presuntuosi  
tracciano rotte su carte già vecchie.

Dalla coffa nessun grido  
che non sia annuncio di terra  
emersa,  
sebbene brulla.

Calcoliamo coi sestanti  
il volo degli uccelli  
sguardi distratti alle foglie di tè.

Non cerchiamo nostri simili  
ma improbabili approdi.

**Rolando**



La vivacità e ricchezza dei commenti suscitata dalla poesia  
Pietre Preziose di Elisabetta, mi spinge a uscire dalla posizione  
di 'lettore' contribuendo con alcuni versi che ho appena scritto

**Riccardo**

Un amico

*Entri leggero.  
Lo sguardo somnesso  
presagio di intima gioia.  
Sorrìdi, parlando.*

*Un sorriso antico  
di luce incerta  
tra la speranza dell'alba  
e l'abbandono del tramonto.*

*È riaffiorare  
di acque carsiche  
suoni dimenticati  
di parole non dette.  
Brucianti riflessi  
di tenace  
infeconda solitudine.*

*Canto di cincia,  
stormire lieve di foglie  
nel tramonto  
dà vita  
ad un faggio isolato.  
Il tronco  
vibrando  
libera d'un tratto  
mille storie impigliate  
tra muschi e licheni.  
Intenso desiderio  
d'imparare a volare.*

**ZZ**

---

## I RACCONTI DEL MESE

di MANUELA PERRONE E ANTONIO LA MALFA

### MONCULI di Federico Fastelli

Da che mondo era mondo le donne portavano i capelli corti e lasciavano i loro peli crescere liberamente. E ora che si era messa in testa questa Giulietta? Ve la immaginate una donna conciatà a quel terrificante modo: gonnellino che le lasciava scoperte le gambe levigate proprio come quelle di un uomo, una magliettina scollacciata che mostrava l'attaccatura del petto, anche la peluria delle labbra si era strappata quella squaldrinella. Niente era una roba da pazzi. E i genitori c'avevano provato a dire qualcosa, macché! Quella non ascoltava proprio un bel niente. A lei piaceva andare in giro come un uomo, e questo era tutto. Nel paese certo era un gran scandalo.

Quando passava Giulietta tutti ridevano. Così un giorno Giulietta andò a vivere a Monculi, una trentina di chilometri a nord, lontanissimo da tutti.

Nella grande metropoli era tutto diverso: anche lì normalmente, e come è giusto che sia, erano gli uomini a portare i capelli lunghi e a farsi il viso e le gambe lisci, però a Giulietta la gente non rideva più in faccia.

Sarà che c'erano anche altre pervertite come lei, che si comportavano da uomo. Anzi c'erano anche dei locali, ma somigliavano di più a grosse riserve per i diversi, dove le donne potevano comportarsi da uomo e a volte, ma di rado, gli uomini da donna. Vedere gli uomini con la barba lunga e le orecchie scoperte era un'esperienza, credete a me, sconvolgente. Insomma frequenta qui frequenta là Giulietta era entrata nel giro di questi diversi e s'era fatta degli amici: Giacomina era una ragazza che viveva male. Non si masturbava mai e soprattutto lo diceva in giro che non lo faceva. Ancora peggio non aveva mai nascosto di preferire gli uomini alle donne, e non come amici, non so se mi spiego. Parlava di cazzo come fosse stato un dito medio e non aveva pudore. Angela non era cerco Giacomina: a lei piaceva fare all'amore con le

donne, generalmente, ma non disdegnava anche qualche presenza maschile. Anche lei non si masturbava, ma era più pudica nel dirlo in giro. Poi c'era Gera: un ragazzo che sarebbe anche stato bello, ma che niente, cocciuto come un orso, continuava a lasciarsi crescere la barba e indossava dei pantaloni non aderenti d'un tessuto rigido che certo non si confacevano ad un ragazzo come lui. Era proprio un maiale. Gli piacevano le

donne. Giulietta al cospetto di tanta libertà si sentiva inadeguata: di colpo smise di masturbarsi e nel giro di qualche giorno iniziò ad avere le prime crisi d'astinenza: qualche bacio e qualche carezza con Angela se l'erano anche date, ma certo che era una sofferenza. La notte Giulietta si addormentava sognando belle dita tozze, come quelle di una vera donna, mica come le sue, tutte affusolate e con le unghie da maschio. Una sera Giulietta si trovò da sola con Gera e gli guardò le mani. Capi che gli piaceva. Ma quando la ragazza gli chiese se lui per caso desiderava masturbarla Gera si arrabbiò. "Le cose fatte così sono il problema", le disse. "Bisogna smetterla di pensare sempre a masturbarsi e bisogna scoprire l'amore". Così parlava quell'effeminato di Gera. Iniziarono a uscire solo loro due. A Giulietta piaceva sempre di più: Gera non era interessante solo come potenziale masturbatore ma di più come amico intimo e dolce, senza perdere la propria qualità masturbatoria, sebbene la ragazza non l'avesse ancora provata. Certo che faceva effetto vedere un ragazzo e una ragazza conciat

quel modo tenersi per mano e baciarsi in bocca. Lei coi capelli lunghi e la gonna e lui coi capelli corti e quegli stupidi pantaloni.

Una sera Gera disse che si sentiva pronto. Così a casa di Giulietta i due si spogliarono. Giulietta non era mai stata con un uomo: fu tanto piacevole farsi fare quelle cose da Gera, e non con le dita, che la ragazza perse la testa. Era innamorata. E lo diceva anche. Pochi mesi dopo Giulietta si incontrò per caso con Giacomina al solito ritrovo. Gera era in ritardo. Le due mangiarono qualcosa quando eccoti arrivare Angela. Angela diceva che Gera era morto e tra lo stupore generale Giulietta scoppiò a piangere. Nessuno aveva visto mai tanta sofferenza per qualcuno che moriva. Non era mica un parto fuori laboratorio! In effetti quello che diceva Angela era perfettamente vero: a Gera era esploso il cranio senza motivo mentre era solo in casa. Dopo quell'episodio del pianto Giulietta entrò in crisi: non c'erano altri uomini come Gera. Decise allora di farla finita con quella vita dissoluta che poteva condurla alla pazzia. Ricominciò a masturbarsi regolarmente e si mise con Angela. Erano entrambe un po' ambigue, ma rispetto ai rifiuti umani come Giacomina erano due ragazze abbastanza normali, per lo meno non invertite. Intanto proprio Giacomina aveva preso a fare discorsi strani. "Non potete scappare da quello che siete" era solita dire. Dopo cinque anni Giulietta e Angela si lasciarono perdere. Giulietta se ne tornò al suo paese: ormai portava i capelli quasi decentemente: sempre un po' lunghi, ma insomma accettabili. Portava dei pantaloni e aveva imparato ad amare le donne. Del resto le dita delle donne, così spesse e callose, sono più adatte ad amare una donna, no?

*Il rovesciamento del senso, del senso comune, è un'operazione assolutamente necessaria per capire quali siano le cose importanti del vivere, e quali no. L'operazione è poi del tutto indolore se simulata attraverso la creazione di uno scenario fantastico, e per questo etero nonché impalpabile, ma allo stesso tempo reso fruibile attraverso un'operazione letteraria, da una persona che si mette davanti ad un foglio bianco e scrive, e in questo semplice atto rende possibile la creazione di un mondo in chi legge. Mi viene in mente "Io sono leggenda" di Richard Matheson, un libro che narra la trasformazione inesorabile di tutti gli esseri umani in vampiri finché, nelle ultime pagine è rimasto un solo uomo, che viene visto con orrore da tutti gli altri, i vampiri. Ogni epoca ha i suoi costumi, le sue convenzioni, le sue leggi, e in ogni epoca ci sono società molto diverse l'una dall'altra, e talvolta le une demonizzano le altre, e ogni epoca pare la migliore, in un delirio*

*hegeliano che spesso giudica l'età contemporanea sempre migliore rispetto alle precedenti. Federico con il suo racconto "Monculi" ha operato in questo senso, nel rovesciare canoni estetici e di comportamento dati per scontati, appartenenti alcuni al genere femminile e altri al maschile, e ha spiazzato il lettore. Tanto per dire che spesso ciò che attribuiamo come necessità imprescindibile può essere legata al momento, alla luogo e al clima in cui viviamo. Quest'operazione non può essere fatta con qualsiasi comportamento, o canone o legge; se passiamo al setaccio la vita, vedremo che alcuni valori rimangono immutati in qualsiasi era o società o popolo. Per un essere umano l'affetto, la condivisione - nel bene e nel male - di stati emozionali, l'aiuto reciproco, la solidarietà e l'amore, arrivano a noi dall'antichità e fanno parte del serbatoio di storie che spesso cerchiamo di raccontare. Tanto di cappello, dunque, a Federico e al suo racconto, che opera un cambiamento netto di punto di vista e fa vedere la sua simulazione del tutto plausibile, perché no? A mio avviso, però, queste buone idee e germogli narrativi andrebbero presentati al lettore in modo più compiuto e attraverso un andamento narrativo più organico. A mio avviso. Secondo le mie convenzioni, i miei canoni estetici, il mio modo di leggere le storie. E qui la storia ricomincia...*

**(Toni La Malfa)**



## **TUTTO IN UNA STANZA di Francesca Materassi**

Era buio pesto nero. Non mi vedevo neanche le mani. Sentivo solo il mio cuore battere forte, talmente forte che avevo paura che anche Loro lo sentissero. Erano là fuori e stavano cercando me. Se fossi uscito sarebbe stata la fine. Fuggire non sarebbe servito. Provare a correre fuori e salvarmi? No. Meglio aspettare. Lì. Nella speranza che se ne andassero e che mi lasciassero perdere. Che per una volta si dimenticassero di me. Invece li sentivo. I loro passi. Non avevo idea di quanti potessero essere adesso, ma di sicuro più di uno. Qualche passo strascicato. Frugavano ovunque. E non una parola. Se solo avessero parlato. Anche sottovoce. Avrei potuto tentare di indovinare con chi avevo a che fare, e soprattutto, quante possibilità avevo, stavolta, di cavarmela. TIC TAC. E IL TEMPO PASSA. Le gambe cominciavano a farmi male. Me ne stavo in quella posizione assurda da un tempo indefinito. Sarei voluto uscire. Lo desideravo come niente al mondo. Riuscire a cavarmela almeno per quella volta. Invece se fossi uscito sarebbe stata la fine. Mi avrebbero sicuramente preso. No! Dovevo resistere! Cercai di non pensare a come il tanfo del sottoscala mi riempisse non solo le narici ma anche i polmoni. "Se non mi prendono loro morirò soffocato qua dentro". Dovevo resistere. Nella mia mente si materializzò l'immagine di cosa mi sarebbe potuto succedere. Rabbrividi. TIC TAC. E IL TEMPO PASSA. Improvvisamente mi accorsi che là fuori non si sentiva più niente. Nessun rumore. Niente passi strascicati. Niente di niente. "Se ne sono andati. Posso farcela. Posso uscire e scappare!" Il mio pensiero fu interrotto da... Una risatina? Era una risatina vero? Soffocata, ma era una risatina. O forse no? Forse aspettavano in silenzio per stanarmi, o forse era solo la mia immaginazione che mi stava giocando un brutto scherzo. Già me li immaginavo. Tutti là fuori, oltre la porta del mio minuscolo nascondiglio, pronti a calarmi addosso appena avessi messo fuori il naso. Ma da quanto tempo stavo rinchiuso là dentro. Se solo avessi potuto sapere da quanto tempo! No dai. Di sicuro se n'erano andati. TIC TAC E IL TEMPO PASSA. "Devo uscire. Basta. Non ce la faccio più". La mia mano sul pomello. Una sottile linea di penombra nel mio rifugio. Fu come un lampo e in pochi secondi tutto era finito! "BOMBA GIULIO!!!" E anche stavolta avevo perso. Come sempre!

*Questo racconto fa il triplo gioco, in senso letterale.*

Da un lato prende in giro il lettore, lo burla, lo inganna. Lo obbliga a domandarsi che cosa sta succedendo al protagonista, chi lo insegue, perché si nasconde nel sottoscala. Lo tiene con il fiato e il giudizio sospesi fino alla terzultima frase, quando svela la "verità".

Qui fa capolino il secondo gioco, l'oggetto reale della narrazione: il nascondino. Il sottoscala era la tana o la "bomba" (dipende dalle zone geografiche), la paura non era legata al timore di azioni violente come l'autrice aveva suggerito (Nella mia mente si materializzò l'immagine di cosa mi sarebbe potuto succedere. Rabbriidii.) ma all'eventualità di essere scoperto. In somma: si trattava di un gioco nel suo primo elementare significato, "attività svolta da una o più persone per divertimento, svago, passatempo" (Dizionario De Mauro).

Ma c'è un terzo gioco che sovrasta, ed è la finzione, l'ingrediente principe della letteratura, la sua sostanza. Abbandoniamo il racconto con la consapevolezza di essere stati burlati: lo sappiamo, non c'è ombra di dubbio. Ma forse non lo siamo sempre, ogni volta che chiudiamo un libro? Non è esattamente questa la magia della letteratura, l'incanto che cerchiamo: inventare e sedurre, sedurre e inventare?

Pensiamoci: paradossalmente la verità della storia raccontata da Francesca è un gioco. Ancora più paradossalmente è un gioco basato sul nascondersi. L'autrice – non sappiamo se coscientemente o meno – ha messo in scena la grandiosa recita del narrare, "giocando a giocare sul gioco". Con molti limiti: questa architettura si poteva rendere meglio, ingannando meno e lavorando di più sulla lingua, che invece risulta estremamente povera. Banalizzata da una sintassi sincopata, dall'incipit pleonastico (perché specificare che il buio era "pesto nero"?), e da una successione eccessiva di punti esclamativi. Senza alcuna cura per i particolari: non sappiamo in che tipo di sottoscala si trovi il protagonista, non abbiamo descrizioni sensoriali. Ci restano soltanto sensazioni e pensieri, alcuni dei quali – come i brividi citati sopra – paiono proprio i "trucchi da quattro soldi" che Raymond Carver invitava caldamente a evitare.

Gianfranco Recchia, da "osservatore sulle gradinate" quale si definisce, afferma che "i fondamentali ci sono: controllo di palla... ehm, volevo dire, costruzione del racconto, respiro, tecnica, finalizzazione" ma che "l'idea è da scartare". Ecco: io penso invece che l'idea assomigli a una piuma che sfiora una polveriera. Appesantita da qualche chilo di esplosivo (una scrittura più raffinata, un guardarsi intorno più attento, un'immedesimazione che non si limiti alle emozioni), potrebbe far saltare in aria tutto.

**(Manuela Perrone)**

---

## CRITICA LETTERARIA

di ROSA ELISA GIANGOIA

L'entrata in lista di una nuova amica, Elisabetta, che ha postato una sua poesia per farsi conoscere, spiegando anche le ragioni e le circostanze del suo scrivere, è stata l'occasione di un vivace e interessante dibattito che dalla valutazione della singola lirica, si è ancora una volta ampliata a considerazioni sulla poesia in quanto tale. Sul testo di Elisabetta sono state espresse opinioni divergenti, più che altro determinate da consonanza o dissonanza personale e immediata, mentre Demetrio ha condotto un'analisi argomentata e rigorosa, tesa a dare giustificazioni culturali anche di sensazioni immediate di sgradevolezza o inopportunità che alcune espressioni del testo avevano suscitato. È stato comunque un ritorno di vivacità critica in lista, in cui si sono trovati modi e forme per esprimere anche valutazioni negative, a cui ha corrisposto la capacità di accettare ogni tipo di valutazione. Per queste ragioni possiamo considerare l'ingresso in lista di Elisabetta davvero positivo!



Premetto che per me scrivere non è una cosa semplice, mi serve silenzio interiore che è proprio quello che mi manca, visto che passo tutta la giornata in mezzo al "chiasso" dei miei bimbi. Chi ha bimbi piccoli mi capisce. Perciò, sento che la mia forma e stile sono tuttora "in fieri".

Comunque c'è una poesia che per me è molto significativa, perché parte dal vissuto della mia esperienza di sposa e di madre. Nello scriverla ho cercato di far vibrare dentro di me le emozioni che mi suscitano i miei familiari, e così è nata "pietre preziose".

Ve la lascio con tutto il mio affetto e stima.

Un bacione a tutti quanti!

**Elisabetta**



### Pietre preziose

Rosso rubino,  
pegno d'amore,  
colui che ho serrato al mio cuore  
con una sferula d'oro.  
Promessa eterna d'amore  
germogliata sull'altare  
davanti ad una Madre  
e ad una croce.

Zàffiro color del cielo terso d'estate,  
la prima creatura venuta alla luce  
dalle mie viscere contratte.  
Felice creatura  
serena e gaia:  
i tuoi sorrisi  
balzano ai miei occhi  
come i salti dei delfini  
nel blu delle onde.

Occhi smeraldini,  
echi di foglie verdi mosse dal vento,  
le iridi del mio secondogenito.  
Tu hai la forza della corteccia,  
odorosa di fresca rugiada,  
e hai il colore della foresta rigogliosa  
dopo una giornata di pioggia,  
quando la natura  
è più viva che mai.

Rosa corallo  
la candida pelle  
della mia dolce,  
diletta benvenuta  
giunta in punta di piedi,  
inghirlandata da riccioli d'ambra.  
Hai bussato con modi gentili,  
piccola, benedetta letizia.  
Attesa che non è stata rimandata,  
veglia non procrastinata.

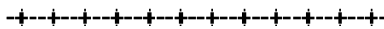
E l'ultima pietra dura,  
palpitante cuore di donna,  
integro cuore di sposa,  
sollecito cuore di mamma,  
pura e immacolata  
è la gemma  
della mia anima  
sbocciata  
in un diamante perfetto.



sferula è l'unica parola che mi abbia colpito.  
 per il resto che la tua "scrittura poetica" sia in fieri  
 sono d'accordo. molto ma molto ma molto (ma molto)  
 in fieri  
 un saluto  
**paola**

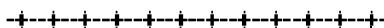


Evidentemente a Paola piacciono le parole inventate, così di per sé per il loro suono, indipendentemente dal loro significato, privilegiando un certo fascino gratuito del significante! "Sferula" è un diminutivo latineggiante di "sphaera" (mi pare di ricordarlo nei testi cristiani) ed equivarrebbe all'italiano "sferetta", quindi niente a che fare con quanto vorrebbe significare Elisabetta, che (a me sembra) voglia alludere alla vera nuziale, che non è una sferetta, ma semmai un cerchietto! Va bene, come ha insegnato De Saussure, il poeta crea la sua "langue" che è fatta soprattutto di immagini, in un gioco metaforico quanto più possibile ricco ed espressivo, ma non inventa le "paroles", se non con particolare abilità e coerenza!  
**Rosa Elisa**

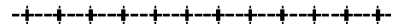


Cara Paola,  
 la poesia è uno sforzo continuo di cercare le parole più adatte ad esprimere i propri sentimenti, e sono d'accordo con te che la tecnica è quello che più mi manca. Per affinare la tecnica serve il tempo di leggere e di fare esercizio.  
 Concedimi che almeno il contenuto, anche se espresso "in fieri", sia un inno alla bellezza che ci regalano i nostri figli con la loro presenza. L'importante è provare ad esprimersi.  
 Sono più brava nella prosa: se volete andare sul mio blog ([www.elisabetta.splinder.com](http://www.elisabetta.splinder.com)), alla voce racconti, troverete Uno scatto per amore. E' troppo lungo per riportarlo sulla mailing list.  
 Comunque questo racconto ha vinto un concorso.  
 Secondo me, ciò che conta davvero nella vita è l'amore che mettiamo nel fare le cose. Non quanto siamo bravi a scrivere. Dopodiché, d'accordo, c'è tutto il tempo d'imparare, in base alle proprie capacità.  
 Sono qui per questo.  
 Grazie Paola!  
 Ciao!

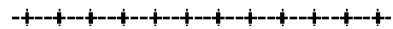
**Elisabetta**



A proposito, Paola, cos'è che non ti è piaciuto?  
 Siamo qui apposta per discutere.  
 Ciao!



io non ho parlato di bravura.  
 ho semplicemente detto che la tua scrittura è molto in fieri come del resto hai preventivato tu.  
 e non è questione di "piacere"  
 la tua non è poesia.  
 PER ME. PER QUELLO CHE HO LETTO.  
 non mi entra dentro  
 non fa l'amore con me.  
 non mi veste. non mi odia.  
 non mi violenta. non mi fa vedere le luci azzurre.  
 non mi bagna. non mi organizza. non mi porta via  
 un pezzetto di pelle. non mi rende cieca. non mi rende vedente...  
 vado avanti?  
**Paola**



per la prosa qui ci sono fior fior di scrittori che potranno dirti  
 (sempre ci siano ancora - ci siete ancora?)  
 scrittori!

**Paola**

1) evidentemente Rosa Elisa non mi conosce :-). ma non si perde nulla.  
 e comunque mi darà atto di avere individuato l'unica parola che da sola ha scritto tutta la poesia.

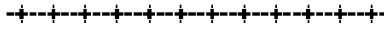
poesia  
 titolo sferula  
 testo sferula

amen

2) concordo sul fatto che la poesia o ti entra o resta fuori a titillarsi  
 da sola.

3) ribadisco che il testo mandato da Elisabetta a me non

**Paola**

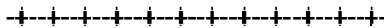


Ma che bel castello mercondirondirondello, ma che bel castello marcondirondirondà, e poi, bello, superganzialissimo, parole inventate e Saussurre nello stesso brano e coerenza nella poesia. Via decenza inn in decenza: cuore-amore? Non è questione di rondeletterarie o ismi: percepisco chiasmi cerebrali e nemmeno di parole inventate: l'indigestione è questione di mithos poetico: potrebb'essere grottesco se non fosse serio, ma, mi, me, è serio il (dist)orthos logos: se la poesia è quella è perché c'è un'idea, purtroppo di poesia. Che se io devo dirme lo per me m'è sbagliata a pieno quell'idea: le realizzazioni sono mere banalizzazioni: vuoi sapere che avrei detto: c'è un polmone spappolato.

Verde. Arancione non rende grazia al signore della rivoluzione. Rosso. Proviamo ancora col rosso, era il Sessantacinque.

O avrei detto: m'inquieta, m'ha smosso, non amo, pagherei mora, ma: mi sono rotto i coglioni, distrutto la testa e il cazzo. La colpa carissimi fautori del senso dato, è la vostra, della vostra malata cultura filisteica della polvere e delle carte, dell'accidenti teoretico del tutto torna, tutto sommato, quando mai non è mai tornato, e lo sapeva già Pirrone. Non è inventare parole il volere altro da quell'idea marcia di poesia che mette in giro, e marciare e non marciare ancora è necessario, più del rosario o dell'eone o del leone, o del. Pensate siano giochi questi, mentre la vostra cultura, quella no è roba seria. Pace. Pace romana.

**Federico**



Cara Elisabetta,

grazie per essere venuta in lista. Mentre leggevo questa mattina le tue poesie mi dicevo due cose: 1), molto belle. 2), non saranno recepite. Il web è un animale strano. Sembra virtuale, ma cadenza il passato. Tutto si deposita all'interno, senza alcun ordine. Chi ha depositato crede di essere unica. Personalmente ho depositato molto poco rispetto a quello che ho scritto.

Il tuo errore, se così possiamo definirlo, è stato il tuo entusiasmo. Hai depositato cinque perle bellissime di poesia tutte insieme. Ma il tuo entusiasmo è premiato, non da me, certo, ma dalla tua poesia.

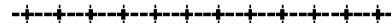
E adesso ti spiego perché. Tu canti nel "chiasso" dei tuoi bimbi una famiglia, costellata di nascite e di date, "una sferula d'oro", convengo anch'io sulla bellezza di quel verso, e di quella parola che sta per Anello, sponsalità, dedicazione.

I tuoi versi (non so la tua prosa) sono il canto di una felicità che non sempre si può condividere quando mancano all'altro "i delfini nel blu delle onde", quando "hai la forza della cortecchia/odorosa di fresca rugiada", e vedi la tua promessa. Chi può condividere una gioia così intensa? Appunto, e questo è il problema.

Il nuovo nichilismo basa tutto sui sensi da parte del poeta e non sui sensi della poesia. Tutti i poeti fanno cultura dei sensi che scaturiscono da una soggettività che non si rapporta. Nessuno è capace di leggere l'altro. Non ti impaurire, e non cambiare i tuoi sensi. Paola voleva dire, forse, che sono descritti dal cuore, ma che non sono segnati dal suo modo orgiastico di vedere la poesia.

Non so quale poesia, delle due, rimarrà. E non so neppure se rimarrà la poesia. Resisti, e abbi pazienza

**Laura**



a me Laura non mi ringrazia mai per "essere venuta" in lista... sigh.

Laura dice :

a) non saranno recepite.

e chi l'ha detto. e chi sei tu per asserire cotanta codesta affermazione?

in lista scriviamo in cinque/sei: siamo noi tutto il mondo del web?

se lo dici tu.

b) chi ha depositato si crede unica.

qui sorrido perché per quanto mi riguarda hai detto la sacrosanta verità.

c) Paola voleva dire forse che sono descritti dal cuore ma che non sono segnati dal suo modo orgiastico di vedere la poesia.

MODO ORGIASTICO DI VEDERE LA POESIA.

azz... io sono una "brava" ragazza eh... mettiamo i puntini sulle i

a parte gli scherzi.

io volevo dire esattamente quello che ho detto.

i versi di elisabetta sono costruiti un po' come sono costruite le pubblicità dei biscotti per bambini. non c'è aderenza osata tra quello che ha scritto e il suo sentire o il suo corpo. per me. per me. ripeto per me.

d) non so quale poesia delle due rimarrà.

mi sono toccata i testicoli. posso dire testicolii?

perché mi suona sinistro sinistro

una cosa è certa. che io non rimarrò ancora per molto (su questa terra)



insomma... qualche decina d'anni ancora se resisto, ecco

ciao ciao

**paola**



io non sono un poeta, ma quello che noto è questo, Elisabetta.

ci sono una serie di luoghi comuni, non di topoi, ma luoghi comuni nella tua poesia.

esempio.

Prima stanza, v. 3: "colui che ho serrato al mio cuore". E' immagine vecchia, ricorda i trovatori, e i poeti siciliani del 1200, fino a Dante. Nel contesto che tu la metti suona stonata; diverso se avessi voluto scrivere una sorta di rovesciamento ironico o grottesco di un canto trobadorico.

Andiamo avanti

Seconda stanza, vv. 7-9: "i tuoi sorrisi/balzano ai miei occhi /come i salti dei delfini/nel blu delle onde". Cosa balza dalle onde azzurre del mare? Logico i delfini. Altra immagine che cerca d'essere poetica, cerca capisci non è. Non è detto che una situazione che nella vita ci fa esclamare: "oh oh oh" (non so presumo che tu abbia visto da vivo i delfini saltare nelle onde, oppure alla tivù e ti sia stupida della loro elastica bellezza), poi scritta faccia esclamare "oh oh oh" al lettore. Su questa stanza ci sarebbe anche da dire sull'inizio, sull'attacco. Io credo che tu sia ancora molto \*legata\* a forme di poesia troppo classiche (che i classici bisogna leggerli per carità di dio): questo attacco mi ha ricordato un carme di Catullo. Ora non è detto che tu abbia letto o meno Catullo, o i provenzali, o i siciliani quello che voglio dire è che nella nostra testa quando ci mettiamo a scrivere una poesia ci scattano dei meccanismi che ad esempio ci fanno troncare le parole, di fanno fare inversioni tra soggetto e verbo ci fanno trovare aggettivi che non useremmo nella vita neanche sotto tortura. Ecco tu devi fuggire questo meccanismo come fuggiresti il peggiore nemico.

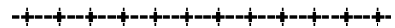
questi difetti sono in tutte le varie stanze, secondo me divantano palesi nell'ultima. La quinta stanza: ti tocca parlare di te. E ovviamente quando viene messo in mezzo l'io, si tende ad essere lirici, al limite di un risultato che è ridicolo. "palpitante cuore di donna,/integro cuore di sposa,/ sollecito cuore di mamma". Questo è il tuo autoritratto, che suona retorico. O no? Cosa ti viene in mente, prova a staccarti da te, prova a non pensare che questi versi li hai scritti tu, quando leggi questi tre versi?.

Tu non lo sai, ma io c'è stat un periodo che volevo scrivere un poemetto ironico sul mio paese, e volevo scriverlo partendo dal cimitero e dalle lapidi , redatte tra la fine del 1800 e quelle di inizio del '900. In queste ho trovato una marea di distici, di terzine che usano questa aggettivazione che tu hai usato: "palpitante", "integro" e "sollecito".

La poesia, purtroppo o per fortuna, non è solo l'impressione estatica del momento: in cui ti dici ecco, la scrivo, l'arrivo furibondo di una ispirazione. E' anche un faccenda di linguaggio piuttosto complicata, e anche una faccenda di retorica piuttosto complicata.

spero di essere stato preciso e di non averti offesa per la mia analisi (tieni conto che io passo per un critico esigente...)

**Demetrio**

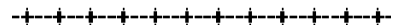


Cara Elisabetta, benvenuta. E come padre di due figli so bene leggere dentro e al di là del presunto "in fieri" del tuo stile.

Grazie per la verità umana, quella sì davvero strabocchevole (piacerà questa parola ai desaussuriani?) che ho percepito subito dal primo verso di questa tua poesia. C'è bisogno di questa autenticità molto più di ogni altra cosa al mondo, per non parlare di quello della cosiddetta letteratura...

Grazie ancora per questa tua testimonianza...il Nobel semmai verrà col tempo...

**Saverio Simonelli**



Wow che bella discussione!

Sono contenta dei vostri commenti perchè dimostrano che la mia poesia è "viva" (che poi vi piaccia o meno, riguarda ciascuno di voi), sono proprio gli scritti "vivi" (cioè vissuti veramente dal di dentro) che suscitano emozioni forti, in un verso o in un altro. E "pietre preziose" è viva perchè dietro c'è la mia vita, nè più nè meno.

L'avete criticata (non la mia vita...eh, eh; la poesia intendo!) o l'avete amata. Non c'è stata via di mezzo.

Una poesia "morta", secondo me, rende piatti e banali anche i commenti. Non c'è discussione su una cosa morta.

Invece vi ringrazio perchè i vostri commenti sono stati tutti vivacissimi.

Allora, con ordine:

Per Paola: subito ci sono rimasta male del tuo commento, perchè sei andata dritta al sodo senza tanti giri di parole.

Però poi mi sono detta che questo è quello che senti tu, e perciò lo rispetto. E poi mi hai salvato "sferula"... :-)) grazie!

Per Rosa Elisa: anch'io apprezco i dibattiti, si impara tantissimo dal confronto con gli altri!

Per Nunzia: grazie del tuo sostegno, l'ho apprezzato. Ho sentito molto rispetto per me e per la mia poesia nel commento che mi hai lasciato.

Per Laura: è vero che ho parecchio entusiasmo. Non ci posso fare niente... ce l'ho nel sangue! Credo che hai ragione sul fatto che alcune esperienze personali non possono venire recepite su internet, proprio a causa della loro particolarità.

Ciononostante ho voluto lo stesso postare pietre preziose, pur sapendo che non sarebbe stata accolta da alcuni di voi, perchè per me la cosa più importante è che mi conosciate (per quanto il web permette) come sono veramente. Io sono questa donna che ha scritto pietre preziose, che ha voluto dare un'immagine poetica a ciascuno dei suoi familiari.

Lo stile è in fieri, è vero. Però l'affetto per la mia famiglia trabocca come -credo si capisca- trabocca dalla poesia.

Per Federico: che senso ha scrivere un commento in cui solo tu e pochi altri ti capiscono? Io ho capito che la poesia non ti piace, certo che l'hai scritto in un modo contorto.

Per Lisa: grazie della parte finale del tuo messaggio, era super poetico! Sono d'accordo con quello che dici.

Per Demetrio: sono d'accordo che i versi risentono di tanti luoghi

comuni. Ad essere sincera, questa retorica l'ho voluta. Avrei potuto lavorare di più sulle parole e sui versi, come in altre cose che ho scritto, ma non l'ho fatto. Ho voluto esprimere, in questo modo, l'affetto traboccante (persino stucchevole) di una madre per i suoi figli. Io stessa me ne stupisco...

E' tutto giusto quello che hai scritto. Lo so che la poesia si fa in un certo modo, sennò è un tentativo maldestro di imitare la vera poesia. E ti ringrazio della parafrasi che mi hai scritto.

Sai, è che dopo averla scritta, letta e riletta, ho sentito che andava bene così! Ed allora mi sono detta: la lascio così. Con buona pace di chi me la legge.

Per Stefano: grazie del commento sulla meraviglia.

Per Saverio: grazie! I figli sono un dono enorme! Ed anche il matrimonio... :-))

Ciao a tutti, anche a quelli che hanno letto la mia poesia senza commentarla!

**Elisabetta**



evviva.

**Paola**

Per Federico: che senso ha scrivere un commento in cui solo tu e pochi altri ti capiscono? Io ho capito che la poesia non ti piace, certo che l'hai scritto in un modo contorto.

Chi ha orecchie per intendere le tenda per favore. Non è la tua poesia che non mi piace, per quanto è chiaro: una poesia che fa rimare cuore con amore a me boh. Comunque dico, c'è un'idea dietro che è quella che non mi piace: poesia vissuta. Ma come se la vita non fosse contorta, certo, la poesia ha da esse' chiara. A me boh. Per me - dirò brevemente - la tua poesia è morta e sepolta perché pensa di vivere così: con sorrisi che balzano ai tuoi occhi, con i salti dei delfini nel blu delle onde, con un linguaggio che non vive più. Ma ripeto: non è la tua poesia, è un'idea diffusa. Il mio non era un commento. E poi sforzarsi. Per favore.

**Federico**

---

**BOMBACUCINA**  
di ROSA ELISA GIANGOIA

## Mangiare le pietre

Alessandra Palombo ha postato in lista il primo capitolo di un suo nuovo racconto lungo, in cui leggiamo che a Livorno in tempi di difficoltà alimentare si facevano bollire le pietre per preparare un brodo che sapesse di mare, ovvero desse l'illusione del sapore di pesce. Nel recente romanzo di Khaled

Hosseini, Mille splendidi soli, invece far mangiare le pietre diventa umiliazione e punizione da parte di un uomo afgano nei confronti della moglie disprezzata. Due spunti che potrebbero aprirci interessanti prospettive su cosa gli scrittori abbiano raccontato che in tempi e luoghi diversi si sia mangiato come risorsa estrema e su che cosa un uomo abbia imposto ad un altro di mangiare per insultarlo e degradarlo.

"Infilavo le gambe tra i ferri della ringhiera e le facevo dondolare senza mai perdere di vista l'entrata del porto. Quando vedevo spuntare il gozzo di Miniello, correvo dentro ad avvertire nonna che scendeva a comprare i sugarelli freschi."

"Sugarelli? Puah! Orate no?"

"Guarda che il pesce povero è molto saporito. Con i ghiozzi ci facevano il brodo."

"Doveva essere buono..."

"A me non piaceva, comunque di sicuro era migliore di quello con i sassi che preparavano a Livorno nel dopoguerra."

"Di sassi?"

"Sì. L'ho letto in un libro. Finita la guerra, in città c'era tanta povertà e alcune famiglie mandavano i bimbi a raccogliere i sassi in mare che li portavano a casa, in un secchio d'alluminio, immersi nell'acqua salata. Le donne mettevano a bollire i sassi assieme al prezzemolo e all'aglio per dare un po' di sapore al brodo."

"Questa non la sapevo."

(Alessandra Palombo)



Poi sentì aprire la porta d'ingresso e Rashid fu di nuovo in soggiorno.

"Alzati" le ordinò. "Alzati. Vieni qui."

Le afferrò la mano, gliela aprì e le mise sul palmo una manciata di sassi.

"Mettiteli in bocca."

"Cosa?"

"Mettili. In bocca."

"Smettila, Rashid. Io sono..."

Le sue mani d'acciaio l'agguantarono per la mascella. Le infilò due dita in bocca e gliela spalancò, poi la riempì a forza di sassi. Mariam lottava per divincolarsi, mugolando, ma lui continuò a spingere dentro i sassi freddi e duri, con il labbro superiore sollevato in un ghigno.

"Ora mastica" le intimò.

Mariam biascicò una supplica con le lacrime agli occhi.

"Mastica!" sbraitò. Fu colpita in viso da uno sbuffo del suo alito di fumatore.

Mariam masticò. Sentì qualcosa che si spezzava in fondo alla bocca.

"Bene" disse Rashid con le guance che tremavano dalla rabbia. "Adesso ti è chiaro di cosa sa il tuo riso. Adesso sai cosa ho ricevuto da te come moglie. Cibo pessimo, e nient'altro."

Poi se ne andò, lasciando Mariam a sputare sassi, sangue e schegge di due molari spezzati.

**Gas-o-line**



**RIVISTA DELLA FEDERAZIONE BOMBACARTA**

Riproduzione consentita citando la fonte completa del sito Internet

Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list

ANGELO LEVA - *Direttore*

ROSA ELISA GIANGOIA - *Vice Direttore*

ANTONIO SPADARO - *Consulente Generale*

**LA REDAZIONE**

NANCY ANTONAZZO - ANNA BONFIGLIO

LIVIA FRIGIOTTI – MARIA GUGLIELMINO

TONI LA MALFA – MANUELA PERRONE

MARCELLO PREVITALI - COSTANTINO SIMONELLI

LISA SAMMARCO

**MAILING-LIST:** [bombacarta-subscribe@egroups.com](mailto:bombacarta-subscribe@egroups.com)

**ARRETRATI:** [http://www.bombacarta.com/?page\\_id=16](http://www.bombacarta.com/?page_id=16)

**TONINO PINTACUDA** menabò & grafica editoriale  
(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

**LUCA FEDERICO** impaginazione & versione pdf

---

GAS-O- LINE (testata non registrata) è una rivista gratuita, priva di qualunque finalità di lucro.